

VERITÀ STORICHE

Giovanni
Palladino

E' senz'altro contrario alla verità storica affermare che Don Sturzo sia mai stato un avversario o, peggio, un nemico della Dc nell'ultimo decennio della sua vita (anni 50). Chi lo dovesse affermare, dimostrerebbe una scarsa conoscenza delle reali intenzioni del sacerdote di Caltagirone nel condurre una battaglia ideale, che mirava a fare della Dc un partito di vera ispirazione cristiana.

Eppure in questo grave errore interpretativo caddero alcuni personaggi di primo piano della Dc, come si può dedurre dai brani delle lettere riportate a pag. 26 e 27.

DON STURZO AVVERSARIO O MAESTRO INASCOLTATO DELLA DC?

La risposta è scontata per chi ha saputo leggere e seguire con onestà intellettuale l'opera e l'azione di Don Sturzo. L'Italia sarebbe oggi molto migliore, se il sacerdote di Caltagirone fosse stato ascoltato dai democristiani.

E' senz'altro contrario alla verità storica affermare che Don Sturzo sia mai stato un avversario o, peggio, un nemico della Dc nell'ultimo decennio della sua vita (anni 50). Chi lo dovesse affermare, dimostrerebbe una scarsa conoscenza delle reali intenzioni del sacerdote di Caltagirone nel condurre una battaglia ideale, che mirava a fare della Dc un partito di vera ispirazione cristiana.

Nel criticare certe idee politiche non coerenti con il dna di un partito, che con orgoglio si dichiarava erede del Ppi da lui fondato, Don Sturzo si poneva nel ruolo di paterno (e talvolta severo) maestro dalle idee molto chiare. Il suo unico scopo era quello di mantenere la Dc sul percorso più vantaggioso per il futuro dell'Italia, senza deviazioni staliniste e populiste, che potessero inquinare il prezioso patrimonio ideale e programmatico di un partito cristianamente ispirato. Lungi da lui il pensiero di passare per un avversario della Dc!

Eppure in questo grave errore interpretativo caddero alcuni personaggi di primo piano della Dc, come si può dedurre dai brani delle lettere riportate a pag. 26 e 27. Sono brani che ho tratto da un saggio del Prof. Vittorio De Marco (*"Luigi Sturzo e la Dc negli anni 50: un rapporto critico?"*) riportato nel volume *"Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo"* curato dall'Istituto Luigi Sturzo ed edito da Rubbettino nel 2001.

Il Prof. De Marco, alla domanda *"un rapporto critico?"*, risponde affermativamente e, con mia grande sorpresa e delusione, prende le difese di personaggi di vertice della Dc, purtroppo alla fine sconfitti dalla storia, come Don Sturzo temeva. Ma egli lotto affinché, per il bene del Paese, la Dc non finisse sconfitta. Basta leggere i seguenti passi per capire come il Prof. De Marco "condanni" il sacerdote calatino:

"Don Sturzo confidava a Don Giuseppe De Luca che la morte di De Gasperi segnava la fi-

ne di una generazione di democristiani e l'avvento di un'altra. Proprio quella 'seconda generazione' con cui non sarà facile intendersi e di cui tuttavia gli sfuggirà la ventata innovativa (quale, Prof. De Marco, la ventata stalinista e partitocratica?). E men che meno lo sarà con la 'terza generazione' in gran parte ai suoi occhi sinistroide e che pure, come è noto, avrebbe recuperato o tentato di recuperare gran parte dello spirito originario del popolarismo e delle sue battaglie".

Peccato che il Prof. De Marco non dia alcun esempio di tentativi di recupero di quello "spirito originario". E ancora:

"Quando si affronta lo Sturzo del secondo dopoguerra, viene da chiedersi come mai un politico di lungo corso, che pure negli anni dell'esilio aveva allargato ed affinato ulteriormente le sue esperienze culturali, non avesse sentore che la politica del partito in

quegli anni, di fronte ad uno sviluppo economico che andava sempre più accelerandosi e trasformando la società, stava cercando timidamente altre vie per allargare la base del consenso popolare all'azione di governo, per arricchire la partecipazione democratica nel Paese con l'aggregazione di forze politiche e strati sociali rimasti fino ad allora ai margini, e vedesse nella lotta allo statalismo ed alla partitocrazia le sole armi 'moderne' per combattere l'invasione statale, che soffocava la società e l'iniziativa privata. (...) Insomma, sembra che Sturzo faccia il suo ingresso nell'Italia del secondo dopoguerra e in questa agisca con un patrimonio ideologico ancorato ad una immagine dell'Italia preguerra, che invece stava profondamente cambiando nel suo passaggio da società prevalentemente agricola a società industriale, con il gravoso compito per la Dc di fare da mediatrice e da soggetto propulsore di questo sviluppo economico e sociale; soprattutto la Dc di Fanfani".

Questo passo dimostra che il Prof. De Marco non ha "centrato" affatto il vero spirito innovatore, liberale e moderno (alla Einaudi e alla Adenauer) di Don Sturzo, scambiando invece per innovatore il modesto pensiero dei "professorini" della Dc, ammalati dalla giurassica cultura della sinistra di quei tempi. Per il sacerdote siciliano la Dc doveva invece mantenere la barra ben ferma al centro, per attirare nel tempo verso il centro - cioè verso una politica economica moderna e moderata - sia la sinistra che la destra, come in parte sta avvenendo oggi (ma non più ad opera della Dc).

E ancora: "Ciò che colpisce non è lo scontro che spesso sosteneva con amici vecchi e nuovi del partito, quanto quella sua convinzione assoluta di stare dalla parte del giusto, il fatto che nessun dubbio lo sfiorasse, giustificando il suo modo di agire come fosse spinto da una sorta di imperativo morale categorico, un obbligo di coscienza che lo spingeva ad intervenire nella polemica e a sfoderare una critica qualche volta ingenerosa".

Lo avesse capito il vertice Dc quell'"imperativo morale categorico"! Oggi l'Italia si troverebbe in una situazione politica, economica, sociale e, soprattutto, morale nettamente migliore! Critica qualche volta ingenerosa? Poco generoso, non avendo capito la grandezza del pensiero sturziano, mi sembra invece il Prof. De Marco.

Nel suo saggio traspare anche una certa "inquietudine" del Vaticano per l'attività giornalistica di Don Sturzo. Ecco quanto scrive il Prof. De Marco: "Questa critica e libertà di giudizio, che si riservava anche con gli amici che erano al governo e alla direzione del partito, allarmò ad un certo punto la stessa segreteria di Stato. Agli inizi degli anni Cinquanta il Vaticano decise di intervenire su Sturzo tramite Mons. Dell'Acqua, che per questo intervento avrebbe sentito Mons. Traglia, a ciò autorizzato da Mons. Tardini. Il problema erano proprio gli articoli polemici di Sturzo soprattutto contro il governo. L'intervento si ebbe dopo la pubblicazione dell'articolo Moralità pubblica e correttezza parlamentare", in cui Sturzo aveva particolarmente insistito sul problema delle incompatibili-

tà tra i parlamentari e il complesso amministrativo di enti statali e parastatali e di diritto pubblico, non risparmiando una velata accusa al governo e agli amici democristiani, che tolleravano quell'andazzo. "Si potrebbe pregare S.E.R. Mons. Traglia - scriveva in un promemoria Mons. Dell'Acqua - di far sapere al Rev. Sturzo l'inopportunità del suo articolo "Moralità pubblica e correttezza parlamentare", sia perché causa qualche imbarazzo al governo, sia perché pubblicato in un giornale che non può certo dirsi cattolico". L'articolo era stato pubblicato sulla «Stampa» di Torino. Ma più in generale era la sua attività giornalistica che destava "qualche preoccupazione". "Attesa la sua personalità - scriveva ancora Dell'Acqua - i suoi scritti politici, specialmente quelli polemici, vengono diversamente giudicati, e danno luogo, talvolta, a dannose divergenze. Convieni, pertanto che il M.R. don Luigi Sturzo si astenga il più possibile dal trattare argomenti che potrebbero rendere più difficile la già delicata situazione politica italiana". Come dire, che doveva smettere di creare imbarazzi al governo De Gasperi più di quanto ne avesse fino ad allora creati.

Tutto questo venne detto a Sturzo il 14 marzo da un "inviato" del vicariato, il severo e acido Mons. Gaetano Carollo, che in modo molto più burocratico, secondo un suggerimento del cardinale vicario Marchetti Selvaggiani, chiese a Sturzo se avesse l'autorizzazione del vicariato per scrivere sui giornali, se cioè da questo punto di vista era in regola con i sacri canoni. Un modo vera-

Il Prof. De Marco non ha "centrato" affatto il vero spirito innovatore, liberale e moderno (alla Einaudi e alla Adenauer) di Don Sturzo, scambiando invece per innovatore il modesto pensiero dei "professorini" della Dc, ammalati dalla giurassica cultura della sinistra di quei tempi.

Per il sacerdote siciliano la Dc doveva invece mantenere la barra ben ferma al centro.

Lo avesse capito il vertice Dc quell'"imperativo morale categorico"! Oggi l'Italia si troverebbe in una situazione politica, economica, sociale e, soprattutto, morale nettamente migliore!

Nominato direttamente da Don Sturzo nel 1957 direttore scientifico dell'Istituto, mio padre fu poi licenziato dalla Dc nel 1961 per due motivi: egli si opponeva all'ingresso fra i docenti di un professore non gradito allo scomparso sacerdote calatino e si opponeva al finanziamento pubblico dell'Istituto.

“Prof. Palladino – gli disse un giorno Don Sturzo – si ricordi che Lei dovrà chiudere l'Istituto, se dopo la mia morte dovessero venire a mancare i contributi privati. Non è compito dello Stato spendere soldi in attività, che devono invece essere finanziate dai privati”.

mente brusco e inquietante di voler porre un bavaglio alla penna e alla intelligenza più che viva dell'ottantenne prete di Caltagirone che forse mai si sarebbe aspettato un intervento del genere. Tanto è vero che poco dopo il colloquio con Mons. Carollo – annotava lo stesso Dell'Acqua – “don Sturzo ha avuto un malessere, per cui è stato necessario chiamare il prof. Caronia”, che era il suo medico personale.

Sturzo scrisse una lettera di suo pugno al Card. Marchetti Selvaggiani: *“Eminenza reverendissima. Stamane Mons. Dott. Gaetano Carollo è venuto a chiedermi se io avessi il permesso da parte dell'Autorità Ecclesiastica a scrivere sui giornali. Ho risposto che dal 1895 in poi ho fatto sempre lo scrittore e il giornalista, sia stando a Caltagirone e a Catania, sia a Roma per molti anni, per giornali e riviste italiane ed estere, con il consenso espresso, all'inizio dal mio ordinario diocesano, e certo tacitamente dalle altre Autorità ecclesiastiche, senza un appunto. Così anche nei ventidue anni passati all'estero, dove la mia posizione era nota agli ordinari delle varie diocesi dove prendevo residenza, da alcuni dei quali ebbi incoraggiamenti e richieste di articoli, che andavano pubblicando in giornali e riviste nei vari paesi europei (fino in Scozia, Norvegia, Lituania e Polonia) e nelle due Americhe e perfino in India.*

Così ho creduto di continuare la mia ben nota attività al mio ritorno in patria; senza chiedere a cotesto Vicariato alcun permesso in base al can. 1386 del codice di Diritto canonico, ritenendolo implicito dato il

mio passato di giornalismo per più di mezzo secolo, e che mi dà i mezzi di vita. Oggi che ne sono stato opportunamente avvertito, mi premuro di chiedere il permesso in parola, pregando l'Eminenza Vostra di volermelo accordare. Roma, 10 marzo 1950”.

Se si considerano le centinaia di articoli scritti da Don Sturzo negli anni 50, si deve presumere che il permesso fu accordato.

Ma dal saggio del Prof. De Marco emerge anche una lacuna, che impedisce agli storici di valutare con maggiore chiarezza ed obiettività la grande battaglia ideale e programmatica condotta da Don Sturzo negli ultimi anni della sua vita. Denuncia il Prof. De Marco: **“L'archivio di Luigi Sturzo relativo al periodo del secondo dopoguerra, se si eccettuano alcuni studi, è in gran parte tutto da scoprire”.** E' la documentazione d'archivio, custodita a Roma dall'Istituto Luigi Sturzo in oltre 750 buste del periodo 1946-1959. **E' la corrispondenza di Sturzo (migliaia di lettere!) con alcuni dirigenti della Dc e con i direttori dei giornali con i quali egli collaborava. I fascicoli sono ordinati secondo una impostazione voluta dallo stesso Sturzo ed è in gran parte materiale inedito, ossia ancora “nascosto” agli occhi dei più a distanza di ben 45 anni dalla morte del grande maestro!**

Anche il Prof. Pietro Scoppola, in un suo saggio, ha sottolineato questa lacuna: **“Ho l'impressione che – al di là dei carteggi pubblicati – l'archivio di Sturzo sia ancora da studiare e che possa dar luogo a qualche interessante scoperta”.** Ma come si può “scoprire”, se migliaia di lettere sono ancora “coperte”?

Ben diversa sarebbe la situazione, cioè tutti gli scritti di Don Sturzo sarebbero già da tempo pubblicati, se mio padre non fosse stato costretto a lasciare l'Istituto Luigi Sturzo nel 1961. Nominato direttamente da Don Sturzo nel 1957 direttore scientifico dell'Istituto, mio padre fu poi licenziato dalla Dc nel 1961 per due motivi: egli si opponeva all'ingresso fra i docenti di un professore non gradito allo scomparso sacerdote calatino e si opponeva al finanziamento pubblico dell'Istituto (**“Prof. Palladino – gli disse un giorno Don Sturzo – si ricordi che Lei dovrà chiudere l'Istituto, se dopo la mia morte dovessero venire a mancare i contributi privati. Non è compito dello Stato spendere soldi in attività, che devono invece essere finanziate dai privati”**).

Nel rispetto della verità storica, riporto nella pagina a fianco la dichiarazione di voto contrario di mio padre al programma di studio dell'Istituto Luigi Sturzo per l'anno accademico 1961/1962. Fra l'altro egli temeva che l'opera e la dottrina del maestro potevano rischiare **“di restare una miniera inesplorata”.** Purtroppo è quanto realmente accaduto non solo a gran parte del prezioso contenuto delle oltre 750 buste di corrispondenza, dove l'opera e la dottrina sturziana sono senza dubbio riflesse, ma anche al pensiero politico ed economico di Don Sturzo, perché la Dc lo ha subito abbandonato ritenendolo “antico” e quindi superato. **E' la prova che non sempre gli allievi diventano più bravi dei maestri, soprattutto quando i maestri sono ritenuti – ingiustamente – sorpassati.**